

Comunicare restando celati: il discorso del patriottismo rivoluzionario attraverso la clandestinità politica durante l'Impero e la Restaurazione (1799 – 1830).

Il presente progetto di ricerca si propone di analizzare le peculiari forme di comunicazione e propaganda create, nel primo terzo del XIX secolo, dalle società segrete di ispirazione rivoluzionaria attive negli stati preunitari della penisola italiana. L'apparente paradosso di forme discorsive rivolte alla società di massa ma generate in cenacoli ristrettissimi e – per definizione – irraggiungibili cela in realtà il malessere culturale di una generazione che, educata illuministicamente al rifiuto del segreto, è tuttavia costretta a servirsene dalle condizioni materiali dell'azione politica e ne accetta le regole solamente a patto di utilizzarle per preparare un'azione eclatante alla luce del sole e, nel frattempo, di continuare a comunicare, per quanto le circostanze lo consentano, col resto della Nazione in nome della quale si agisce (Gainot, Serna, 2004).

La strada della clandestinità politica è quindi resa necessaria dalla consapevolezza che l'utopia della trasparenza delle proprie posizioni non è praticabile nel contesto dell'impero napoleonico e della restaurazione, non solamente per le ovvie e inevitabili conseguenze dirette per chi si facesse portavoce di un messaggio rivoluzionario ma altresì perché tale messaggio necessitava di una rielaborazione e di una riformulazione prima di essere nuovamente proposto ai popoli della penisola che lo avevano sanguinosamente rifiutato nel corso del triennio repubblicano dal 1796 al 1799.

Ciò fa sì che le società segrete (in primis la più rilevante tra di esse, la Carboneria) producano da un lato una comunicazione rivolta all'esterno composta di affissioni clandestine, diffusione di catechismi e di progetti costituzionali, di fogli volanti, satire ed epigrammi, dall'altro la creazione di materiale "interno" che, rivolto agli iniziati nei vari gradi, modella i programmi politici e l'immaginario che contraddistingue il patriottismo clandestino. Diplomi, formule di giuramento, piani rivoluzionari, descrizioni di rituali (dettagliati quanto difficilmente realizzabili in clandestinità) – pubblicati successivamente o più spesso sequestrati dalle polizie politiche – sono l'architrave di costruzioni discorsive e simboliche destinate a sopravvivere di vari decenni alla fine della restaurazione e al superamento del modello cospirativo carbonaro.

Tanto nella comunicazione rivolta ai "pagani" (cioè ai non iniziati) quanto in quella destinata ai propri membri, si assiste alla giustapposizione di strumenti e figure tradizionali ed elementi figli del decennio rivoluzionario, la cui commistione genera un immaginario politico nuovo destinato a sopravvivere durante tutto il lungo Ottocento. Si assiste, ad esempio, alla completa sostituzione del culto francofilo della Grande Nation rivoluzionaria (nel frattempo scomparsa ma all'origine dell'incomunicabilità con larghe fasce di popolazione già durante il Triennio repubblicano) con un italo-centrismo assoluto e quasi sciovinista sostenuto però dall'uso di simboli (come l'uso generalizzato della coccarda e del tricolore) e parole d'ordine (libertà, costituzione etc...) di genesi innegabilmente transalpina.

E' sempre la necessità di una maggior penetrazione dei programmi delle società segrete nel popolo (in particolare nelle campagne e nei quartieri popolari) a far sì che il deismo e l'ateismo illuministi che avevano permeato la massoneria settecentesca siano sostituiti, nella carboneria, da un immaginario religioso e cristologico che, seppure da intendersi in maniera metaforica nei catechismi dei gradi superiori, finirà per essere un elemento fondamentale del nazionalismo e del socialismo italiani nell'Ottocento.

Elementi ugualmente tradizionali ma rivisitati in chiave rivoluzionaria o specificamente settaria – quali la valorizzazione del martirio o l'esecuzione per il traditore – assumono un ruolo centrale nella visione risorgimentale proprio in grazia della diffusione nel pubblico di cui godono durante il primo trentennio del XIX secolo: sebbene sia metodologicamente difficile determinare cifre credibili sull'adesione complessiva alle sette politiche nelle varie fasi del periodo preso in esame, infatti, è indubbio che la loro opera di comunicazione (effettuata dalla clandestinità o, più intensamente, durante i brevi periodi di legalizzazione come l'ottimestre costituzionale del 1820/21) riesce a coinvolgere una platea ben più vasta ed eterogenea di coloro che sfidano personalmente le autorità partecipando alle riunioni delle vendite.

La fortuna della figura del cospiratore presso un pubblico sufficientemente vasto, d'altronde, è testimoniata dalla produzione letteraria ottocentesca che, in aperta antitesi rispetto alla saggistica politica coeva generalmente avversa a "sette" e "partiti", si serve spesso del misterioso mondo delle congiure per attingere personaggi e ambientazioni.

La clandestinità politica del primo Ottocento, al centro di una discreta fortuna storiografica nel corso della prima metà del secolo XX, è oggi un tema che riceve un'attenzione minore, al netto di qualche lodevole eccezione (e.g. Gin). Gli studi portati avanti fino ad oggi, tuttavia, si sono dapprima concentrati sulla "scoperta del segreto", concentrandosi cioè sui programmi politici variamente attribuiti a tali nuclei ed in seguito, con un approccio più moderno e meno influenzato dalla natura delle fonti, sul ruolo effettivo da esse giocato nei mutamenti politici della penisola italiana.

Uno studio sul lascito delle società segrete sul piano della cultura politica e, più in generale, sull'immaginario del Risorgimento resta dunque ancora da fare, avendo come assi di ricerca centrali da un lato la coabitazione e l'amalgama di elementi tradizionali e contemporanei, la cui fusione determina una cultura clandestina "genuinamente italiana", dall'altro gli effetti che l'attività comunicativa della carboneria e di sodalizi simili ha avuto sulla società nel suo complesso sia sul piano del passaggio di contenuti propriamente politici sia su quello più generale della cultura e dell'immaginario.

Le fonti da privilegiare per una ricerca di tal genere sono in primis quelle tradizionali della storia delle società segrete, ovvero le carte di polizia dei diversi Stati preunitari e, in minor misura, le memorie dei protagonisti: gli archivi degli enti preposti alla repressione della clandestinità politica conservano infatti testi, documenti iconografici (come diplomi, bozzetti di bandiere e divise...) e oggettistica rituale (*échantillon*, strumenti ed accessori utilizzati durante le sedute) essenziali per una descrizione accurata dell'attività di tali società e dell'immagine di sé che volevano proiettare.

Un'analisi della letteratura italiana del XIX secolo a cavallo del raggiungimento dell'unità sarà parimenti essenziale a partire da quegli autori, come Nicola Misasi e Ferdinando Petruccelli della Gattina, che hanno posto le società segrete al centro della propria narrazione e, pur discostandosi spesso dalla realtà dei fatti, le hanno rese una componente rilevante del romanticismo letterario italiano.

Bibliografia indicativa.

A. M. Banti, *Sublime madre nostra, la nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

O. DITO, *Massoneria, Carboneria ed altre società segrete nella storia del Risorgimento italiano*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 2008.

C. Francovich., *Albori socialisti nel Risorgimento, contributo allo studio delle società segrete (1176-1835)*, Firenze, Le Monnier, 1962.

B. Gainot, P. Serna (dir), *Secret et République*, Clermont – Ferrand, Presses Universitaires Blaise Pascal, 2004.

E. GIN, *L'Aquila, il giglio, il compasso*, Mercato S. Severino, il Paguro, 2007.

A. Luzio, *La massoneria e il Risorgimento Italiano, saggio storico-critico*, Bologna, Zanichelli, 1925.

B. Marcolongo, *Le origini della carboneria e le società segrete nell'Italia meridionale*, Pavia, Mattei, 1912.

N. Misasi, *Massoni e carbonari*, 2 Vol., Napoli, 1899.

F., MONIER, « Le Secret en politique, une histoire à écrire », *Matériaux pour l'histoire de notre temps*, 58, 2000, p. 3 – 8.

F. Petruccelli della Gattina, *Il Sorbetto della Regina*, Milano, Politti, 1872.

Milano
20/11/2020